





**TOCAI! TOCAI!**  
Le avventure di Tocai

per Marco, 1987  
per Anita, 2019





## INDICE

Parte Prima

.....  
**STORIELLE DEL BOSCO AVELIGNESE**

Al limitare del bosco

Di notte

Un fiocco di neve

Una notte magica

Parte Seconda

.....  
**TOCAI AL MARE**

Lisola dei conigli

Parte Terza

.....  
**TOCAI A BOLZANO**

Sul Lungotalvera







## **AL LIMITARE DEL BOSCO**

**Tocai era un cocker spaniel bianco e nero, con delle lunghe orecchie pendenti e un naso nero, sempre umido. Era un cane di città, ma quando arrivava in montagna si sentiva di nuovo un animale selvaggio.**

**Si rotolava nella neve, strisciava con la schiena contro i blocchi di ghiaccio e sgranocchiava tutte le pigne che trovava. La casetta bianca e verde di nonna Gianna e nonno Gigi era proprio al limitar del bosco e dal camino usciva il fumo dei buoni pranzetti che preparava la nonna.**

**Un pomeriggio Tocai decise di fare un giro nei dintorni ad annusare le tracce odorose che costellavano la neve. Già nel prato dietro alla casa, quello pieno di morbidi monticelli di neve, trovò le prime impronte**





di capriolo. Cominciò a seguire la traccia, salì su una collina, scese in una valletta ed arrivò ad una mangiatoia di legno piena di fieno e mangime. Dalla mangiatoia per i caprioli partivano delle altre orme saporite, di uomo. Erano molto fonde e al confronto della candida neve sembravano azzurre.

Eh già, lui l'aveva visto, il signore con la barba della casetta verde accanto alla pista di fondo, andare nel bosco portando il fieno ai caprioli affamati.

Mentre annusava di gusto tutti questi odori ecco che, all'improvviso, gli cadde sulla testa un mucchio di neve. Spaventato, Tocai corse a tutta velocità a nascondersi sotto un cespuglio di rododendro. Il cuore gli batteva. Cosa era stato? Guardò intorno a lungo. Niente si muoveva. Dopo un po', timidamente, osò mettere il suo naso umido e nero fuori dal





cespuglio e, con molta prudenza, riprese il suo cammino.

Ma dopo pochi passi: Ping! Una pigna gli colpì la testa.

Alzò il muso, irritato, e scoprì una scoiattolina impertinente, seduta sul ramo di un abete, che lo guardava con gli occhioni nocciola pieni di divertimento: “Ma guarda che buffi animali arrivano in questo bosco! Con quelle orecchie lunghe nere e ridicole; ma chi sei?”

Offeso il cagnolino rispose:

”Sono un cocker spaniel, un cane da caccia alle anitre. Mi chiamo Tocai, come un buon vino friulano.”

“Figurarsi! Io invece sono Dagmar, detta Daghi, e vado a caccia di pinoli, funghi, ghiande, e - quando va bene - anche di noci e nocciole. Ma tu qui di anatre ne troverai ben





poche. Se sei così bravo a caccia vediamo se riesci a prendermi!”.

“Ci sto!” disse Tocai, che non si tirava mai indietro all’idea di giocare.

La scoiattolina cominciò a saltare di albero in albero, e Tocai dietro.

Arrivata al pianoro dei larici dovette scendere a terra e lui vedeva guizzare la sua coda rossiccia dietro ai tronchi. Quando gli sembrava di raggiungerla, lei si arrampicava su un albero e gli sfuggiva di nuovo.

La neve era rosata, crostacea, il cielo pieno di colori ed era bello giocare con qualcuno.

Ma attenzione, Tocai, ecco il sole che tocca ormai solo la cima degli abeti; in inverno la notte scende presto!

Lui però trotterellava ignaro, annusava tutto e si divertiva un mondo; ogni tanto faceva







una capriola di gioia.

Dopo un po' entrarono in un punto dove il bosco era più fitto, gli abeti e i pini sempre più alti, più scuri.

“Dove siamo?” pensò Tocai, fermandosi preoccupato.

“Da qui non sono passato mai.”

Guardò verso gli alberi, ma la sua compagna di giochi era sparita. Mentre si guardava intorno perplesso sentì che il vento cresceva e frusciava sempre più forte tra i rami.

Inoltre, sollevando la neve in grandi nuvole di polvere bianca, ricopriva le impronte e gli odori. Il cielo stava diventando violetto, poi blu scuro, poi nero. Aghi di pino e rametti cascavano dagli alberi oscurando la neve.

“Mi sono perso” pensò Tocai.

Il rumore del vento, sempre più minaccioso, gli faceva paura. Si sentiva così piccolo, un cagnolino bianco e nero in una foresta bianca





e nera.

Nel cielo scuro le prime stelle sembravano capocchie di spillo, lontane.

Faceva freddo, lui aveva fame e si mise a guaire, disperato.

Pensò con nostalgia alla casetta calda, alla sua ciotola speciale, dove poteva mangiare senza neppure sporcarsi le orecchie.

Avrebbe mai rivisto i suoi padroni? Doveva ritrovarli!

Si ricordò che quando ci si perde bisogna andare sempre nella stessa direzione, finché si trova qualcosa di noto. Decise di provare.

Affondava nella neve e polvere di ghiaccio gli entrava negli occhi. Non sarebbe mai finita quella fatica?

Ad un tratto un odore noto. Catrame? No, sciolina!





**Era la pista di fondo di nonno Gigi!  
Mise le zampe sulle scie e si sentì un po'  
meglio: seguendole sarebbe arrivato a casa.  
Si sentì in gamba, in fondo era un vero  
cacciatore che sapeva seguire le piste...  
Dopo una lunga curva, una salita e una  
discesa, ecco un buon odore di brodo di  
cappone.**

**“Ci siamo” si disse, e infatti ecco lì la casetta  
illuminata, vicino al ponticello di legno.  
Abbaiò davanti alla porta e subito la nonna  
gli aprì: “Gigi, ma questo cane è tutto  
bagnato!”**

**Impazzito di felicità Tocai agitava il suo buffo  
codino, saltava a leccare la faccia  
della nonna e del nonno. Non la smetteva più.  
Allora la nonna asciugò per bene il suo lungo  
pelo, mentre il nonno tagliava a dadini il pane  
per la sua zuppa.**





Dopo aver vuotato la ciotola in un baleno, fece un giro con il suo osso nuovo e alla fine della giornata, dopo aver ricevuto i biscottini della buona notte, si accucciò al calduccio sulla sua panca in cucina, sotto le tendine rosse e blu. Si addormentò pensando: “E’ proprio dura la vita dell’avventuroso cacciatore!”.

## **DI NOTTE**

Una sera, ad Avelengo, un paio di sci da fondo sta appoggiato alla finestra della casetta al limitare del bosco. Nelle imposte verdi della finestra sono ritagliati due bei cuoricini, e dentro la stanza c’è Marco che dorme nel suo lettino, sotto un quadro che rappresenta delle orchidee di montagna. Vicino agli sci c’è una catasta di legna, delle racchette da neve e uno sgabuzzino chiuso da un cancello di legno, dove la nonna tiene





al fresco la pentola col brodo e il nonno gli sci.  
Davanti c'è una discesina bianca di neve e il  
bosco scuro.

Sta calando la sera e tutti gli umani sono  
dentro, al caldo, mentre la temperatura  
fuori scende sotto lo zero.

Gli sci sono fermi, impalati, e osservano che  
sulle cime degli alberi saltella uno gnomo  
tutto indaffarato, con un secchio pieno di  
colore; ma non è il solo, ce ne sono  
molti altri. Ognuno butta ogni tanto nel  
cielo una pennellata e il colore si scioglie,  
come nell'acqua, e si allarga fino all'orizzonte.  
Prima il rosso, poi il giallo: e viene una  
bella sfumatura di arancione; e poi dentro  
il blu: e viene una splendida sfumatura  
violetta. Gli gnomi si divertono finché non  
hanno finito i colori e piano piano il cielo  
diventa turchese, azzurro, poi blù sempre più





**scuro, quasi nero, nero.**

**Allora gli gnomi, stanchi, corrono nelle loro tane, sotto i grandi sassi ricoperti di muschio, e si riposano.**

**Nel cielo ormai scuro si affacciano sorridenti le stelle ed anche una luna magra e tagliente come una falce.**

**Al suo chiarore, lentamente, si aprono le cortecce degli alberi ed escono le ninfe degli abeti, dei pini e dei larici.**

**Sono molto belle, hanno capelli di lichene profumato e vestiti di corteccia sottile.**

**Corrono per il bosco leggere a ripulire tutti i rami e rametti e a soffiare nel vento gli aghi secchi dei larici. Spuntano fuori anche le fate che abitano nelle casette dell'acqua: hanno capelli di ghiaccio e cantano con voci di neve che scricchiola nel vento.**





Ed ecco gli animaletti della notte: i gufi dai grandi occhi gialli, qualche lepre assonnata, i topolini bianchi. Corrono sulla neve disegnando con le zampine tracce regolari e si divertono a passare dove la neve è pulita per disegnarci rette, angoli, ma soprattutto curve sinuose.

Per ultimi arrivano i folletti, che dormono sempre fino a tardi e non hanno nessun lavoro preciso da svolgere nel bosco. Hanno in testa dei berrettini pieni di campanellini tintinnanti e si divertono a giocare a nascondino, fare scherzi e ostacolare il lavoro di tutti gli altri.

Ogni tanto ne senti uno ridere dietro un cespuglio di rododendro, un altro ancora butta la neve giù dagli alberi e ce n'è uno che suona un ramo di pino come se fosse una chitarra e produce una dolce musica di fruscii. Continuano così fino al mattino,





quando gli gnomi escono nuovamente coi loro colori.

Una pennellata di viola, una di rosso, giallo, arancione nel cielo acquarello.

Dopo aver buttato un intero secchio di azzurro scompaiono velocissimi al rumore dei primi passi di un uomo nel bosco. Non si vede più nessuna creatura dei boschi.

Gli sci fanno finta di niente, gli uomini non devono sapere cosa fanno le cose quando non c'è nessuno.

Solo qualche bambino, ogni tanto, per caso, scopre un folletto distratto vicino a un albero, o un fata che si culla su una ragnatela, ma i grandi non possono mai vederli e se qualcosa si muove nel bosco dicono:

“E’ stato il vento”, oppure: “Deve essere







passato uno scoiattolo”.

Intanto il sole sale.

Marco si sveglia.

Ha sognato gli animaletti che parlano.

Chissà se oggi ne incontrerà almeno uno nel  
boschetto dei larici.

## **STORIA DI UN FIOCCO DI NEVE**

Il cielo bianco e silenzioso è affollato di  
danzanti fiocchi di neve.

Ce n'è uno molto allegro, che prova a volare  
piroettando su se stesso, fa una capriola,  
traccia nell'aria un'elica di gioia, danzando  
felice.

Si avvicina alla punta di un abete, sfiora il





rosaio vicino al cancello ed infine atterra nel cortile, vicino al grande ciliegio.

Si sdraia comodamente, formando, con tante altre stelline di neve, un fitto manto bianco che copre dolcemente tutte le piante del giardino.

La neve all'inizio è candida, poi, di giorno in giorno, diventa un po' più scura.

Arriva il gelo: i morbidi fiocchi di neve si irrigidiscono e diventano splendidi cristalli di ghiaccio appuntiti. Alla luce del sole brillano come preziose scaglie di diamante.

Ma un giorno il sole diventa più forte, sempre più caldo, e la neve si scioglie lentamente. Il fiocco di neve si trasforma in una goccia d'acqua, scorre via veloce fino a quando evapora e sale verso il cielo per diventare nuvola.





La sua vita è come quella di migliaia di fiocchi di neve, tutti simili, ma ognuno con una forma diversa.

Dicono che nessuno sia mai riuscito a catturarne uno.

Se provi a stringerne uno in mano niente di più facile che svanisca in un batter d'occhio, lasciandoti con un palmo di naso.

## **UNA NOTTE MAGICA**

Col passar del tempo Tocai aveva imparato a girare per il bosco con maggior disinvoltura; quando usciva verso sera badava a non allontanarsi troppo dalla pista di fondo, in modo da poter rientrare senza problemi.





Una sera, mentre stava giocherellando vicino al grande larice centenario, vide guizzare dietro la curva l'inconfondibile coda rossa di Daghi e gli venne voglia di seguirla, per vedere cosa stesse combinando.

Attraversarono una valletta, fecero un bel po' di giri nel bosco ed infine, arrivati a Falzeben, Tocai vide che Dagmar si dirigeva in basso a sinistra, oltre alla grande curva, verso una casina piccina piccina picciò, che si trovava in un angolo del prato candido di neve, così accerchiata dai grandi alberi del bosco che quasi scompariva tra gli enormi abeti scuri.

Prudentemente Tocai rallentò l'andatura, fece un largo giro in modo da avvicinarsi non visto e poter osservare comodamente la casetta.

Aveva un tetto rosso molto inclinato e due finestrine con le imposte di legno scuro e i





cardini rossi. Al lato destro c'era un piccolo portico dello stesso legno scurito dal sole e, particolare strano, su ogni trave di sostegno del tetto era inchiodato un ferro di cavallo. Tre ferri di cavallo su una sola facciata dovevano portarne parecchia di fortuna!

Daghi si era arrampicata sul piccolo abete al lato della casa e sembrava in attesa di qualcosa. Allora Tocai entrò senza far rumore dal cancelletto semiaperto e si infilò silenziosamente nella piccola legnaia, sul cui tetto pieno di neve c'era una casetta per gli uccelli tutta storta e pencolante. Per un po' osservò Daghi attraverso gli interstizi tra le assi che chiudevano la legnaia, ma non succedeva niente ed allora, stanco, si raggomitò in un angolo per farsi una dormitina.





Dormiva alla grossa, quando all'improvviso uno strano rumore lo svegliò.

Curioso, guardò fuori da un interstizio e scoprì che era calata la notte, ma non era buio, perché una splendida luna piena inargentava il bosco riflettendosi sul candore della neve.

Alla luce dei raggi di luna vide che davanti alla casetta si erano radunati moltissimi animaletti del bosco. Lo strano rumore che aveva sentito era appunto il cinguettio eccitato delle cinciallegre e delle allodole, che, a quell'ora, avrebbero proprio dovuto essere a dormire.

Vicino a Daghi c'erano un'infinità di altri scoiattoli che saltavano di ramo in ramo sguittando. Sotto gli abeti i caprioli stavano accovacciati con sguardi miti e tranquilli. C'erano gufi e leprotti e topolini; non sembrava mancare nessuno intorno al





grande fuoco che brillava proprio al centro del cortiletto.

Le fiamme proiettavano lunghe ombre in controluce sulla parete di legno della casa e l'atmosfera complessiva era di grande allegria.

A mezzanotte una porticina della casetta si aprì e ne uscì una vecchina. Era un po' curva, ma i suoi occhi erano scuri e vivaci, anche se incorniciati da una fitta rete di rughe. Al suo apparire si creò un grande silenzio, tutti si rivolsero verso di lei per ascoltare le sue parole: “Cari animali del bosco, è il 21 dicembre e siamo qui per festeggiare la notte più lunga dell'anno. E' bello essere di nuovo tutti insieme, vedo che i piccoli dell'anno scorso sono cresciuti e che nuovi cuccioli sono venuti ad accrescere la famiglia del bosco.





**Voi sapete che una volta solo noi abitavamo questa montagna e vivevamo tranquilli, senza pericoli. Ma da quando l'uomo si è sempre più avvicinato al nostro mondo la vita è diventata più difficile.**

**Quanti alberi tagliati, quanti spari, rumori, cattivi odori hanno pian piano invaso il bosco? E noi abbiamo dovuto imparare ad essere sempre più prudenti e veloci, a mimetizzarci sempre più abilmente tra le foglie, i rami e le cortecce; e siamo riusciti a prendere gli stessi colori delle piante, delle rocce, della neve.**

**Ma almeno ci rimane la notte, il momento in cui gli uomini temono la foresta e noi possiamo muoverci liberamente incontrando solamente creature magiche e naturali come noi. E per festeggiare questa lunga notte di dicembre ho preparato, come ogni anno, una sorpresa per tutti i cuccioli golosi del bosco.”**







Così dicendo si voltò, agitò alcune volte le mani mormorando una formula magica e, Paff!, la casina si trasformò per incantesimo in una meraviglia di dolciumi. Il legno diventò biscotto al miele, il muro torrone, porte e finestre di cioccolata e sul tetto di caramella rosso un meraviglioso strato di meringa e panna montata. Gli animaletti non si fecero pregare due volte ad assaggiare quelle delizie e anche Tocai, approfittando della confusione, si avvicinò furtivamente ad un angolino appartato e cominciò a sgranocchiarsi un bel pezzo di mandorlato. Ma la sua presenza non poteva passare inosservata. La vecchina gli puntò addosso uno sguardo pungente finché Tocai si sentì un brivido lungo la schiena e si voltò con uno sguardo colpevole.





“Come ti permetti di venire alla nostra festa, creatiura domestica, tu che sei al servizio dell’uomo, il nostro grande nemico? Ti punirò in maniera esemplare. Ti trasformerò in una roccia per un secolo almeno!”.

Mentre la maga stava per mettere in atto la sua terribile minaccia una scoiattolina le si avvicinò e le sussurrò qualcosa all’orecchio. “Va bene, va bene, Daghi; se lo dici tu saremo meno crudeli, mi limiterò a trasformarlo in un pupazzo di neve per 24 ore, così imparerà a tenere il naso fuori dalle faccende che non lo riguardano.

Detto fatto. *Paff!*

Tocai si sentì un grande gelo addosso e scoprì che zampe, orecchie e coda erano diventate di neve.





Vide gli animaletti festeggiare fino al mattino mangiando a crepapelle, ballando e cantando felici.

Ogni tanto Daghi si avvicinava e lo osservava con uno sguardo un po' triste.

Appena compavero i primi chiarori dell'alba tutti si volatilizzarono nel bosco e la vecchina scomparve dentro la casetta.

Tocai rimase lì, in forma di cane di neve, proprio nel centro del prato e per tutto il giorno i bambini vennero a guardarlo.

“E' proprio bello questo cagnolino di neve – dicevano i bambini – chissà chi l'ha fatto?”

E perché non avesse freddo gli misero un berrettone e una sciarpa rossi, tentarono di sedersi su di lui come un cavallino e provarono a fargli mangiare delle pigne. Insomma fu un grande divertimento per tutti i bambini dell'albergo di Falzeben, ma





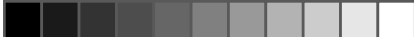
**finalmente calò la sera, tutti rientrarono al calduccio e Tocai rimase tutto solo in mezzo al gran bianco, senza potersi muovere di un millimetro.**

**Sentì scoccare la mezzanotte e dopo qualche minuto un bel caldino gli scorreva nuovamente nelle ossa. Scrollò le orecchie, agitò il codino nero, si avvicinò alla casa e provò a dare una leccata allo steccato. Niente da fare, era soltanto legno.**

**Peccato – pensò Tocai, e, trotterellando pensoso sulla pista di fondo, si avviò verso casa.**







## L'ISOLA DEI CONIGLI

Benché fosse cresciuto in montagna e abituato a correre nei boschi, a Tocai piaceva molto andare al mare.

Una volta all'anno - a settembre - la nonna Gianna entrava in grande agitazione: tagliava l'erba del giardino, portava Tocai dal parrucchiere per accorciargli il pelo sotto la pancia e le zampe, brontolava con nonno Gigi che non l'aiutava abbastanza e infine caricava nel bagagliaio un mucchio di borse e valige. La nonna metteva sul sedile posteriore un plaid a quadretti per il cane e infine tutti e tre partivano per il sud.

Il viaggio era lungo e faticoso; faceva così caldo che Tocai metteva il muso fuori dal finestrino col naso al vento, correndo il rischio di raffreddarsi le delicatissime





orecchie.

Ma infine, dopo due giorni di viaggio, con una sosta in un motel a mezza strada, arrivavano a Marina di Camerota e prendevano possesso della casetta al mare.

Questa casetta è fatta tutta di legno e sta sotto un grande ulivo dalle foglie un po' gialle e un po' argentate, accanto a un cespuglio di gerani un po' rossi e un po' viola. Il posto è in un uliveto e si chiama "Il Vecchio Frantoio", perché lì una volta i contadini portavano a spremere le olive per fare l'olio. Tocai ne conosce tutti gli angolini e gli odori; come quello delle capre e delle galline, che abitano vicino alla casetta, dietro una rete. Ogni tanto il gallo fa chicchiricchì anche nel pieno pomeriggio, quando tutti sono a dormire per il gran caldo.





La mattina Tocai va al mare presto con la Gianna; attraversano il Camping delle Sirene, in un altro uliveto, dove a ogni ulivo è attaccata una rete che serve per raccogliere le olive quando sono mature, e dopo una bella discesa eccoli arrivati alla Calanca. La spiaggia è quasi deserta, tutti gli ombrelloni sono chiusi, e il mare è liscio come un lago, ma più trasparente e azzurro.

La mattinata trascorre pigramente. Tocai se ne sta sotto l'ombrellone della prima fila e guarda incuriosito gli umani adoratori del sole che stanno stesi ore e ore ad abbronzarsi. Ma la sua principale occupazione è quella di stare a vedere, voltato verso la discesa, se arriva il nonno Gigi. Ad una certa ora, quando la nonna è già molto nervosa, appare il nonno tutto tranquillo, in canottiera celeste e







pantaloncini, fischiettando con i giornali sottobraccio e un vassoio di cannoli alla siciliana in mano. Si siede un poco sulla sdraio e si toglie le scarpe da ginnastica e i calzini solo al momento di entrare in acqua.

Finalmente arriva il momento di un bel bagno tutti insieme.

Tocai è un bravo nuotatore e, anche se si fa pregare un po' per entrare in acqua, poi si esibisce con grande dignità nella sua lunga e veloce falcata con il naso fuori dall'acqua, facendo la spola tra il nonno e la nonna fino a quando, stanco, torna a riva.

Si dà una bella scrollata, bagnando tutti i vicini d'ombrellone, e poi si rotola con gusto nella sabbia per asciugarsi.

Un giorno, mentre Gigi e Gianna mangia-vano alla trattoria sulla spiaggia,





**Tocai e Mirko, che era un suo amico cane da caccia, uno spinone fulvo piuttosto birichino, decisero di fare di nascosto una nuotata fino all'isola, per dare la caccia ai conigli.**

**Detto fatto i due birbanti erano già tra le onde e – procedendo con gli stessi movimenti che facevano correndo a terra – avanzavano veloci, senza accorgersi che si stavano allontanando un po' troppo.**

**E nuota che ti nuota, finalmente arrivarono all'isola, i cui bordi erano tutti di scogli grigi e taglienti tranne in un punto.**

**Stanchi morti riuscirono in qualche modo ad approdare e rimasero un poco sdraiati sull'erba ispida a riprendere fiato. Poi esplorarono l'isolotto, scoprendo con delusione e disappunto che di conigli non ce n'era nemmeno l'ombra.**

**C'erano solo pietre e cespugli di mirto. C'erano**





tanti pesci intorno agli scoglietti vicini, ma non erano attrezzati per la pesca e poi, diciamolo, i pesci sono roba per gatti.

Allora Mirko, agitando la sua coda dal pelo corto e arruffato, disse: “Mi sono proprio stancato di questa esplorazione! Ho fame e sete e me ne torno subito a riva.” Senza neppure aspettare la risposta di Tocai, si tuffò in acqua e cominciò a nuotare vigorosamente verso la spiaggia.

Tocai esitò un attimo, cercando un punto da cui scendere in acqua con calma; gli scogli appuntiti gli facevano male ai morbidi polpastrelli sotto le zampe. Guardò verso la spiaggia, che sembrava tanto lontana, e si rese conto di essere rimasto da solo in mezzo al mare, tutta acqua salata che non si poteva neppure bere.





Poi si disse che doveva essere coraggioso come Mirko, il quale sapeva sempre quello che voleva e non esitava come lui nel prendere decisioni e affrontare pericoli.

“Forza Tocai! – si disse – non fantasticare, sei anche tu un valoroso cane da caccia e anche un buon marinaio!”

E così pensando cominciò a scendere sugli scogli prima grigi e poi neri, avvicinandosi all’acqua, che in quel punto era color verde smeraldo e così trasparente che Tocai, dimenticandosi i buoni propositi, si incantò a guardare un gruppetto di pesci argentati che brucavano tra le alghe.

Mentre li osservava incuriosito, all’improvviso un branchetto di alici di passaggio si levò in volo saltando sopra il pelo dell’acqua con un brillìo azzurro-argentato.





Sorpreso e quasi spaventato, Tocai si ritrasse bruscamente, scivolò su una pietra viscida di alghe e si ferì la zampa anteriore su uno scoglio affilato come un coltello.

“Ahi ahi! Che male!” lo sfortunato cocker cominciò a guaire disperatamente.

Ora che era ferito come avrebbe fatto a tornare dai suoi?

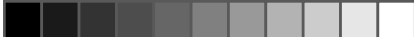
Perché si era allontanato tanto?

Questo si chiedeva Tocai, solo e disperato su un isolotto, piangendo e non sapendo come avrebbe potuto salvarsi.

All'orizzonte vide passare una vela, ma era troppo lontana.

Un po' più vicino passò un motoscafo, ma il suo motore faceva troppo rumore perché si potessero sentire i guaiti di un cagnolino.





Due gabbiani, appollaiati lì vicino, lo guardavano beffardi.

Intanto il sole saliva e Tocai aveva sempre più caldo e sempre più sete.

Si pentiva di essere scappato di nascosto senza avvertire nessuno.

Il sole era ancora più bruciante e cocente, la zampa pulsava dal male e per la sete la lingua gli si era così impastata e inspessita che non riusciva più nemmeno a abbaiare e guaire.

“E’ finita!” pensò, chiudendo gli occhi e lasciandosi andare allo scoraggiamento e alla debolezza.

Ma piano piano gli sembrò di sentire una voce lontana, fioca fioca, che lo chiamava.

Socchiuse gli occhi e tra le creste bianche di spuma e il blu cobalto del mare gli sembrò di





vedere qualcosa di giallo che si avvicinava.

Qualcosa di giallo in mezzo al mare?

Sì, ma..., forse..., magari..., potrebbe essere...,  
... anzi è:

la canoa della nonna Gianna, che stava  
pagaiando veloce per salvare il suo cane!

E infatti eccola: “Tocai, Tocai, ti meriteresti  
proprio un bel paio di scapaccioni..., ma, fai  
vedere: sei ferito alla zampa! Piccolo, vieni qui  
che ti portiamo a casa!”

La nonna lo prese in braccio e lo appoggiò de-  
licatamente al suo posto sulla prua della  
canoa. Mentre lei remava lui osservava  
tristemente, per abitudine, le ondine ed i  
giochi di luce sul fondo del mare.





“Meno male che Mirko mi ha mostrato la strada, sennò non ti avrei più trovato e questa volta la tua avventura sarebbe finita proprio male!” disse la nonna.

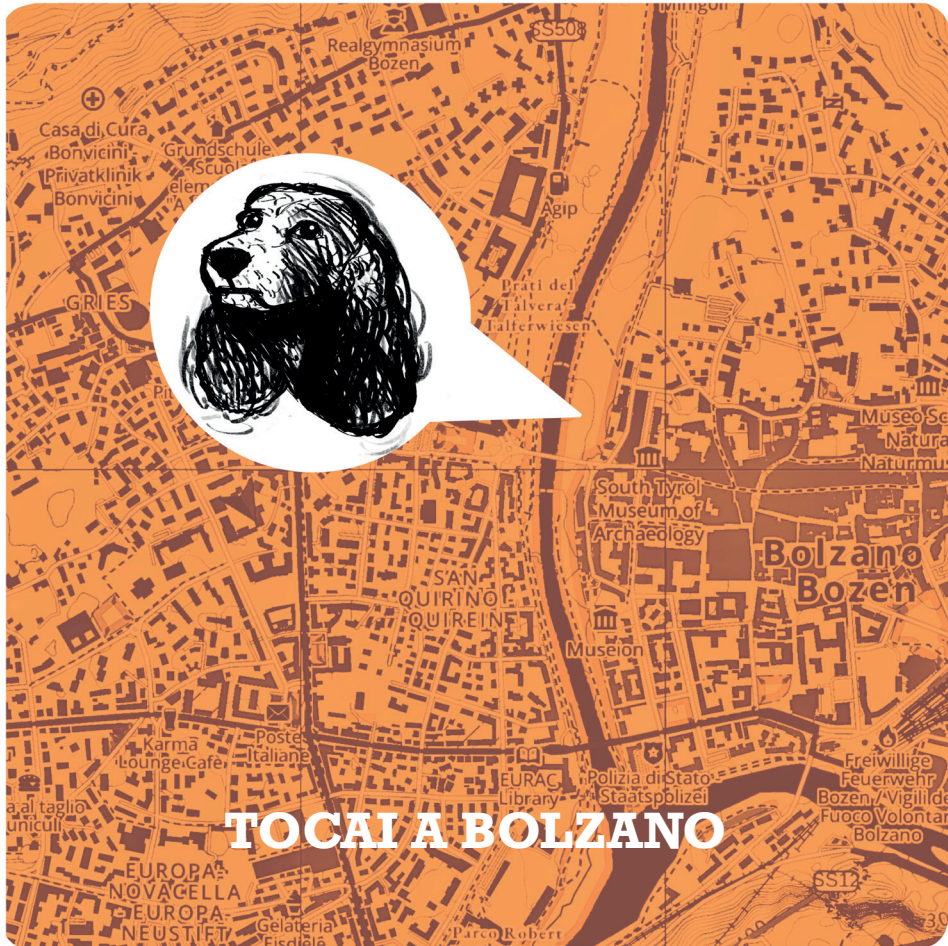
Più tardi, sdraiato all’ombra di un ulivo, con la zampa ben fasciata ed una ciotola piena d’acqua fresca a portata di lingua, Tocai, per riconoscenza, regalò a Mirko una delle sue palline di gomma rossa e, mentre tutti e due si riposavano vicini pensò:

“Che la vita del cacciatore fosse dura lo sapevo, ma ora ho imparato che quella del marinaio-esploratore non è molto più facile...”

E così riflettendo si allungò più comodamente e agitò il codino in segno di sollievo e di benessere. Si sentiva stanchissimo. Lentamente gli si chiusero prima l’occhio sinistro, poi il destro, e si appisolò.









*diversi anni più tardi ...*

## **TOCAI SUL LUNGOTALVERA** per Anita 2019

Un giorno Tocai se ne partì da Merano con Marco, su un bel trenino col tetto di tutti i colori, e arrivò a Bolzano.

Marco decise di andare a far colazione al caffè davanti al museo di vetro.

Si sedette a un tavolino all'aperto e, dopo aver ordinato a Sara un cappuccino e un cornetto, tirò fuori il suo computer portatile e si mise a lavorare.

Tocai stava accucciato sotto il tavolino e osservava l'alberello di magnolia sulla sinistra e i due ponti a forma di onda sulla destra. Diversi cani, piccoli e grandi, passavano coi loro padroni e ce n'era





qualcuno che si metteva ad abbaiare ferocemente contro un altro cane, mentre Tocai se ne stava tranquillo, perché non gli piacevano gli attaccabrighe.

Dopo un po', però, cominciava ad annoiarsi, e allora – zitto zitto e quatto quatto – decise di andare ad esplorare la passeggiata lungo il fiume.

Gli avevano raccontato che, una volta, sulle rive del fiume Talvera c'era un greto brullo, pieno di sassi e sassoni grigi, dove non si poteva nemmeno camminare. Ma poi - tanti anni fa – arrivarono degli uomini con la piuma sul cappello, gli alpini, e si misero al lavoro. Tolsero i sassi, compresi alcuni grandi massi molto pesanti, riempirono la riva di terra e seminarono erba, tanta tanta erba verde. Così adesso accanto al fiume ci sono alberi, cespugli, alberelli e larghi prati verdi.





Questi prati di erba verde piacciono molto ai bambini, ma naturalmente anche ai cani della città di Bolzano, che vanno a spasso con i loro padroni.

Così quel giorno c'era un mucchio di buoni odori e Tocai, annusando e trotterellando, passò sotto il ponte e arrivò ad un grande parco giochi, con altalene e scivoli colorati, ma i bambini non c'erano - perché erano tutti all'asilo o a scuola - e così proseguì, attratto da un albero che aveva qualcosa di strano. Chissà come mai dall'albero pendevano tante paia di scarpe bianche e nere, che oscillavano al vento appese per i lacci. Una cosa mai vista!

Lì vicino c'era lo *skate park* e Tocai si fermò ad ammirare le evoluzioni di un ragazzo coi pantaloni larghi e un berrettone rosso, che rotolava veloce lungo la pista con il suo



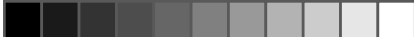


*skateboard* e poi, arrivato in cima, faceva un grande salto acrobatico, una capriola, per girarsi e scendere dall'altra parte – restando miracolosamente in equilibrio.

Se non avesse avuto paura di farsi male quasi quasi a Tocai sarebbe piaciuto provare. Ma un cane esploratore non deve distrarsi e così proseguì, osservando sul prato un cerchio di grandi uccelli neri che gracchiavano forte. *Crà! Crà!* dicevano, e sembravano raccontarsi qualcosa zampettando sull'erba. Ma lui non capiva la lingua dei corvi e non sapeva cosa si stessero dicendo.

Allora proseguì verso il minigolf, tutto felice, con le lunghe orecchie che ondeggiavano allegramente. Arrivato sotto un grande albero, la quercia rossa, si meravigliò nel sentire un canto speciale, fatto di fischi. Non l'aveva mai sentito. Lui conosceva il canto dei





passerotti e dei verdoni, quello degli stornelli e - soprattutto - il pigolio delle cinciallegre dalle guance gialle, che scendevano dalle montagne quando era troppo freddo. Quelle per cui la bisnonna Gianna, in inverno, appendeva fuori dalla finestra delle palle di grasso e di semi in una retina gialla.

Ma questo fischio non l'aveva mai sentito. Alzò lo sguardo e vide su un ramo due bellissimi uccelli esotici, verdi, con una verde coda di lunghe penne.

Rimase a bocca aperta per lo stupore e infine chiese: “Chi siete?”

“Siamo pappagalli tropicali. Abitavamo in una lussureggiante foresta pluviale, ma poi gli uomini hanno dato fuoco ai nostri alberi e siamo scappati.” – disse Ubu.





E Obo continuò: “Poi siamo stati catturati e messi in una gabbia. Ci hanno portati qui in Italia con una grande nave. Una famiglia di Bolzano ci ha comprato per tenerci nel suo salotto. Ci hanno messo in una bella gabbia a cupola, tutta decorata. Erano buoni con noi, ci davano da mangiare e da bere e di notte coprivano la gabbia con un telo per farci dormire, ma noi soffrivamo di essere prigionieri.”

E Ubu aggiunse: “Ma la loro bambina, Sonja, ci voleva bene e ha capito quel che sentivamo. Un giorno – di nascosto da mamma e papà – ci ha aperto la porticina della gabbia e ci ha lasciato volare fuori dalla finestra. Eravamo finalmente liberi!”

Obo fischiò un motivetto in segno di giubilo e completò il racconto: “La libertà è





magnifica, ma non è comoda. Abbiamo dovuto adattarci al clima e alle usanze di questo paese, e imparare a procurarci il cibo da soli. Comunque ce l'abbiamo fatta! Di notte ci rifugiamo nelle soffitte di certi vecchi palazzi e di giorno veniamo qui al fiume a cantare, tirar su i nostri piccoli e volare felici da un albero all'altro.”

Che storia interessante e avventurosa! Tocai era incantato.

Provò a immaginare il paesaggio delle lontane foreste piene di alberi altissimi e orchidee profumate dai mille colori, poi il lungo viaggio in nave tra le grandi onde dell'Oceano, ma la testa cominciava a girargli come una trottola e improvvisamente si rese conto di essersi allontanato anche lui, e di non sapere più da dove era venuto, a furia di distrarsi con tutte le cose nuove e strane che







aveva incontrato nel corso della sua esplorazione.

Incerto e perplesso, salutò i suoi nuovi amici, Obo ed Ubu, e prese una direzione a caso, guardandosi intorno smarrito.

Cercava qualcuno o qualcosa che lo potesse aiutare a ritrovare la strada perduta.

Dopo qualche passo vide, sotto un grande cedro, una figura che faceva strani gesti lenti. Avvicinandosi incuriosito vide che era una donna con i capelli a caschetto, larghi pantaloni neri e una casacca rossa. Muoveva lentamente le braccia con ampi movimenti circolari. Si avvicinò ancora, titubante, e il cuore gli fece un tuffo nel petto per la gioia: la conosceva! Era la zia Sandra, che faceva sul prato vicino al fiume il suo *Taj Chi*, un' antica forma cinese di lotta con le ombre. Le corse incontro, saltandole addosso festoso





con un grande agitare di orecchie e codino. Lei lo abbracciò sorridendo: “Tocai, ma che ci fai qui tutto solo? Ti sei di nuovo perso, vero? Birbante, birichino! Adesso vieni con me, dobbiamo ritrovare Marco, sarà su una qualche panchina sotto un albero, col suo computer e le cuffie in testa. Magari non si è neppure accorto che ti sei allontanato.”

Se ne tornarono verso casa insieme, in quella bella, luminosa giornata di primavera. Con tanta gioia nel cuore.

E una nuova storia da raccontare ad Anita.





edito e stampato da



aprile 2021

